

Le cause sono storicamente due, come già qui accennato e di ambedue essa famiglia non ha colpa: la politica di debizantinizzazione dei vescovi romani che ha introdotto come lingua dei fedeli del confessionale e dell'omelia l'italiano e con i matrimoni misti ha aperto il villaggio chiuso ai latini; e infine la legge monarchica contro l'analfabetismo che ha introdotto nelle scuole, a fini unitario-politici, l'italiano.

Voler introdurre nella legislazione scolastica che poggia appunto su quella legge, l'albanese devitalizzato da quella legge è una contraddizione nei termini.

A parte questo, assodato il fatto che essendo la famiglia il luogo naturale della nascita o rinascita della lingua, la dove la famiglia ha fatto il suo *karakiri* (o lo tenta) occorre creare un surrogato della famiglia autogenicida che, in quanto prescuola, trovi nei bambini una materia ancora plasmabile.

La materia discente fino all'età di sei anni è certo ancora plasmabile. A parte queste considerazioni pedagogiche, il concentrarsi sulla prescuola offrirebbe un vantaggio pratico: mediandosi la lingua solo attraverso l'udito ogni dialetto rimarrebbe intatto e il problema del problematico accordo interdialeale, interarberesco e quello della realizzazione giuridica e pratica della successiva scuola elementare arberesca, nell'ambito (oppur no) della legislazione scolastica statale, avrebbe alcuni anni di tempo ancora per maturare.